

Rep

Milano *Cultura*

◀ **Dove e quando**
Palazzo Reale, piazza Duomo 12, fino al 30 gennaio. Foto: a sinistra due sculture di Zharo Basheski, in alto a destra due opere di Carole A. Feuerman, qui accanto l'installazione di Chiharu Shiota



LA MOSTRA

di **Cristiana Campanini**

Senza crudeltà, ma anche senza sconti. È il corpo nell'arte contemporanea raccontato nella mostra "Corpus Domini - Dal corpo glorioso alle rovine dell'anima". Per nulla introversa o iperconcettuale, sfiora tutte le corde emotive tra installazioni, disegni, sculture, fotografie, video. Autori distanti, per tecniche e provenienza, spaziano dal concettuale all'iperrealismo, istanze che la storia dell'arte ha sempre separato, ma che qui dialogano con armonia inedita. Anche la cornice, Palazzo Reale, sorprende. Più conservatore che avventuroso e contemporaneo, si fa produttore con Marsilio Arte e Tenderstories, di una cavalcata di 111 opere e 34 artisti, una mostra sul corpo per il corpo, da attraversare e da assorbire con empatia crescente. «Siamo il nostro sentire, non il nostro sapere - spiega la curatrice Francesca Alfano Miglietti - L'arte non deve rassicurarci, ma commuoverci, spaventarci, scuoterci, farci sentire umani. E Lea Vergine lo sapeva bene». Il percorso ha infatti origine da lei, storica e critica d'arte, madrina della body art in Italia dagli anni Settanta. La prima sala-archivio di video-interviste, libri,

Nell'era del digitale l'arte contemporanea ritorna al corpo

documenti e opere, le è dedicata a un anno dalla scomparsa. «Non è un omaggio postumo - precisa la curatrice - Lei è stata la scintilla stessa del progetto, che si è sprigionata dal dialogo. Nasceva come mostra a quattro mani sul corpo nell'arte del Novecento. Quando si è concretizzata, mi ha chiesto di procedere sola. Era stanca, ma mai è mancata la sua presenza. In fondo ci siamo frequentate per trent'anni dandoci del lei. "Come solo i veri amici", diceva».

Così inizia il viaggio. Dopo il dolore del corpo nella body art, l'uomo è qui evocato nell'assenza dal concettuale e nella concretezza sfacciata

A Palazzo Reale
"Corpus Domini"
eredità di Lea Vergine
Oltre cento opere
dalla body art
all'iperrealismo
che sfiorano
tutte le corde emotive

dall'iperrealismo. Ci accoglie una figura in cera iperrealista dell'inglese Gavin Turk. Accanto, una teca dal candore inquieto e neo-surrealista di Robert Gober. Lo scroscio di *Risata continua* di un maestro dell'intangibile Gino De Dominicis del 1971, fa da sipario alla prima grande sala. Stracci, anonimi, in una montagna di abiti neri di sette tonnellate. Christian Boltanski (1944-2021) la compone nel 2015 evocando i corpi della miniera di Marcinelle in Belgio, dove nel 1956 morirono 262 minatori, di cui 136 emigrati italiani, molti ancora "inconnu". Nella stessa sala altri abiti, indossati da fantocci senza testa in filo di fer-

ro, bimbi attorno a una bomba, anime invisibili di stracci, composte nel 1988 dal greco Vlassis Caniaris (1928-2011).

«Non è una mostra politica ma poetica, da sentire prima di capire» spiega Alfano Miglietti, che a fine anni Novanta al Pac sanciva il corso più estremo e sanguinolento del corpo nell'arte con la mostra "Rosso vivo". «Siamo diventati una civiltà eugenetica. È obbligatorio essere belli e sani, altrimenti lo spettacolo non si occupa di noi. I poveri, i migranti, i disoccupati non hanno un corpo». Di loro restano scarpe, stracci, valige, sogni. In un'epoca che sa vivere solo attraverso lo schermo di un telefonino, il corpo non può che tornare in scena. «Esiste solo lo spettacolo nella società di record che attraversiamo. Alle Biennali si parla dell'opera più cara, dell'artista più rappresentato, dei vip in passerella. Questa non è una mostra di nomi, ma di opere».

L'accento è sull'arte, ma qualche nome si deve pur fare. Tra gli altri, Joseph Kosuth, Joseph Beuys, Fabio Mauri, Robert Longo, Alfredo Jaar, Chen Zhen, Andres Serrano; e gli scultori iperrealisti Duane Hanson, John De Andrea, Zharo Basheski e Carole A. Feuerman.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ENDE